

# Il Dio della misericordia

***“Ora andate e imparate che cosa significhi: “Voglio misericordia e non sacrificio”; poiché io non sono venuto a chiamare dei giusti, ma dei peccatori” (Mt 9,13)***

*Il santo Padre Francesco invita tutta la Chiesa ad esercitare il perdono e la misericordia come segno distintivo della vita del cristiano. Le critiche, i giudizi, le lamentele risalgono già al tempo del deserto sinaitico, dove il popolo di Israele faceva a gara a disubbidire alla legge salvifica che il Buon Dio gli aveva concesso per liberarlo dalla schiavitù degli idoli del mondo. Con la venuta di Gesù è nato il tempo della vera fraternità fondata sull'amore sincero che non vuole giudicare maliziosamente, ma ama salvare e aiutare le persone. Non più una fede che condanna ma una fede che salva e corregge amorevolmente, però con fermezza. San Paolo nella lettera ai Romani invita la comunità a gareggiare nello stimarsi a vicenda, (Rm12, 10) impariamo ad aiutarci a valorizzare i doni che il Signore ci ha donato per metterli al servizio della chiesa, senza contrapporsi o peggio ancora a scontrarsi per invidia o gelosia. Impariamo a gioire del bene dell'altro, che si manifesta nel prossimo. Che tristezza quando nella comunità cresce la zizzania a motivo di questi cattivi vizi generati da cuori inquieti e poco illuminati. Tutto ciò divide la comunità e fa il gioco del diavolo che sguazza un mondo quando vede proliferare tutto questo. Cosa fondamentale nel cammino comunitario è imparare a condividere l'esperienza di Dio che ciascuno vive dentro di se, innanzitutto nella liturgia, luogo privilegiato per l'incontro tra Dio e il suo popolo. Condividere da fratelli che sanno di non essere perfetti e che lasciano a Dio il giudizio. Eliminiamo da noi ogni rigidità inutile e negativa. Facciamo festa attorno al Signore e lasciamoci guidare da Lui. Impariamo il valore del silenzio, il saper tacere per ascoltare meglio. L'apostolo Giacomo ci mette in guardia dalla cattiva lingua causa di molti guai (Gc3,6-12). Impariamo invece un po' di delicatezza nel nostro parlare ai fratelli, non mettiamo subito a disagio le persone, ma cerchiamo di capirle e se si può di correggerle come dobbiamo essere corretti noi. San Francesco voleva che le sue comunità fossero piccole e chiedeva ai fratelli di sostenersi nella vita comunitaria assumendo a turno i ruoli famigliari di fratello e madre per sottolineare l'importanza della fede, dell'umiltà, e della saggezza. Anche il Papa ci invita ad uscire dai nostri gusci, ad abbattere i nostri muri attraverso una maggior fiducia in Dio. Abbiate gli stessi sentimenti di Gesù Cristo dice San Paolo nella lettera ai filippesi. Il cristiano impari la discrezione, il rispetto della vita altrui e si spogli di quella curiosità mondana che porta all'invadenza nella vita delle persone. Spogliamoci di ogni violenza e ricerca di potere: convinciamoci della verità dell'invito del vangelo di Matteo che dice: “venite a me voi tutti che siete stanchi e oppressi che io vi ristorerò, prendete il mio giogo su di voi perchè il mio carico è leggero e imparate da me che sono mite ed umile di cuore”(Mt 11,29-30). Il Papa dice che la Chiesa agisce per “attrazione” e non fa violenza alle coscienze delle persone. La via tracciata da Gesù è quella della sua passione, una via che vince con l'amore l'odio, con l'abbandono a Dio il cuore perverso dell'uomo. L'immagine dell'agnello che apparentemente è debolissima eppure è l'unico che può salvare tutto il mondo perché ha un cuore puro e innocente. La purezza del cuore è la vera forza dell'uomo di fede, l'umiltà, la delicatezza dei modi, del parlare, la gentilezza educa alla pace vera quella duratura. Tutto questo spegne gli animi inquieti, nervosi, arrabbiati, grezzi che parlano non dal cuore ma dal loro ventre come dice San Paolo (Rm16,18). L'asciamoci attrarre dall'agire di Gesù e convertiamo i nostri costumi per essere pasta nuova, nuovo lievito per il mondo. Don*